

GIUSTIZIA. Il deputato bresciano del Partito democratico ha affrontato in un recente convegno dell'Arel la questione dell'obbligatorietà

Bazoli: «Azione penale, priorità tra reati»

«Serve trovare il modo affinché il lavoro dei pm sia riscontrabile sulla base delle indagini che hanno scelto di avviare»

Mauro Zappa

Alfredo Bazoli lo aveva proposto come argomento centrale di uno dei seminari che Arel, l'Agenzia di Ricerche e Legislazione fondata da Beniamino Andreotta, allestisce periodicamente. Il think tank, oggi presieduto da Francesco Merloni e con Enrico Letta nel ruolo di segretario generale, ha colto la sollecitazione proveniente dal parlamentare del Partito Democratico e nei giorni scorsi ha organizzato un simposio a porte chiuse su un tema ancora adesso considerato da molta parte del sistema giudiziario italiano un tabù non scalfibile: il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

L'avvocato Bazoli ha partecipato ai lavori di Arel in veste di ospite proponente l'oggetto della discussione in compagnia tra gli altri del ministro della Giustizia Andrea Orlando, dell'ex guardasigilli Paola Severino, di Giuliano Amato, dell'ex premier Enrico Letta e di Camillo Davigo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Premette il deputato democratico: «Il principio in questione, sancito dall'articolo 112 della Costituzione a tute-

la dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, impone ai pubblici ministeri la valutazione circa la fondatezza di ciascuna notizia di reato». Il pubblico ministero è dunque tenuto a compiere le necessarie indagini per decidere se formulare un'imputazione oppure chiedere l'archiviazione del caso.

«E' UN PRINCIPIO bello, che malauguratamente va a cozzare con la realtà - puntualizza Bazoli - il numero delle notizie di reato in carico alle Procure è abnorme, tale da renderne impossibile l'attuazione». La conseguenza? «Viene eseguita una selezione discrezionale i cui criteri non sono verificabili, il che comporta una signoria assoluta in merito alla scelta dei reati da perseguire». Non solo: «Assistiamo a un'obiettivo lesione su scala geografica del principio di eguaglianza di fronte alle leggi e scontiamo un'incertezza e un'imponderabilità della risposta penale».

«Oggi - denuncia il componente della commissione Giustizia di Montecitorio - ogni pubblico ministero dispone della polizia giudiziaria, sceglie i mezzi d'indagine ed usufruisce delle risorse che lo Sta-



Il parlamentare bresciano del Pd Alfredo Bazoli a Firenze con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

In Italia c'è un'eccessiva penalizzazione e diecimila fattispecie di reato

Anche il carico delle notizie di reato che arrivano alle Procure è abnorme

to gli mette a disposizione senza essere soggetto a un controllo, prerogativa che comporta inefficienze diffuse».

A RENDERE delicato il solo affrontare il problema è la reazione che puntualmente giunge dai giudici e da molta parte dell'opinione pubblica, secondo cui qualsiasi forma di controllo tende a ledere l'autonomia della magistratura. «Un prezzo da pagare che viene spesso visto come necessario proprio per non minare l'indipendenza dei giudici - sottolinea Bazoli - uno scotto pesante con molte ricadute negative, non ultima la scarsa propensione estera ad

investire nel nostro Paese dovuta all'imprevedibilità del funzionamento della nostra giustizia penale».

Sono molti anni che il tema riemerge a cadenze regolari. L'esponente democratico ricorda: «Se ne occupò anche un magistrato di grande esperienza e assodata lucidità, indicandolo come un elemento decisivo. Fu proprio Giovanni Falcone ad auspicare la creazione di un sistema che potesse rendere verificabili i comportamenti delle Procure e l'utilizzo delle risorse messe a loro disposizione». E aggiunge: «Anche la Bicamerale D'Alema ipotizzò che ogni anno fosse il Parlamento ad individuare un criterio

per stabilire i principali filoni da perseguire». Trattasi quest'ultimo di un terreno minato, sul quale avventurarsi è impresa delicatissima visto l'evidente rischio di sottoporre la magistratura al controllo della politica.

IL RAGIONAMENTO di Alfredo Bazoli si sviluppa partendo dal dato reale: «Già adesso i capi degli uffici giudiziari spesso emanano circolari interne stabilendo priorità, indicazioni comunque non cogenti e prescrittive». Il parlamentare vuole sondare la possibilità di «trovare un modo perché il lavoro dei pubblici ministeri sia riscontrabile sulla base di una gerarchizzazione nella scelta delle ipotesi di reato da sottoporre a indagine, con i numeri uno delle Procure che rendano conto delle decisioni da loro assunte e alle quali i loro Sostituti devono attenersi».

Diversamente, fa capire l'onorevole Alfredo Bazoli, dall'impasse non si uscirà, a maggior ragione in un Paese con oltre diecimila fattispecie di reato e la tendenza da parte del legislatore ad assecondare «un populismo giudiziario» che in nome di una «pulsione alla vendetta» provoca «un'eccessiva penalizzazione dei comportamenti». Che fare dunque? «Per prima cosa contribuire a far riaffiorare la discussione e tenerla viva in attesa che maturino i tempi e le condizioni politiche per affrontarla con decisione». •

Stasera al Pd

Obiettivo su giustizia e ambiente

Ultimi due appuntamenti politico-culturali alla Festa del PD a Valverde (Botticino Mattina), dove il resto del programma proseguirà fino a domenica prossima.

INSERATA, con inizio alle 20, si terrà l'incontro sul tema «Riforma della giustizia: a che punto siamo?», con l'onorevole Alfredo Bazoli, l'avvocato Stefania Amato (Camera penale di Brescia) e Giuseppe Giuffrida (Libera Brescia). Domani, sempre alle 20, al centro del confronto ci sarà il tema «Legalità ambientale: tutela di territorio, salute e sostegno dell'economia». Sarà affrontato dall'onorevole Alessandro Bratti (presidente Bicamerale ecomafie), da Gianni Girelli (presidente commissione antimafia della Regione Lombardia), da Barbara Meggetto (leader di Legambiente Lombardia) e dall'onorevole Miriam Cominelli (della commissione Bicamerale ecomafie). Sarà un'occasione anche per fare il punto sulle situazioni più frequenti di illecito che riguardano il territorio del Nord Italia, quindi anche Brescia e la Lombardia. •

SICUREZZA. Tecniche nuove e meno rischiose

Nella relazione Dia i legami di Brescia con la 'ndrangheta

Sono evidenziati anche i rapporti con le realtà straniere specialmente nel settore della droga



La DIA è attiva anche a Brescia

Brescia non manca. Nella relazione semestrale nazionale della Direzione Investigativa, relativa al secondo semestre 2015, la provincia è citata. E non sorprende, dato che più volte dalla magistratura bresciana è stato lanciato l'allarme sulle infiltrazioni nei territori. In particolare spesso è stato fatto riferimento alle infiltrazioni della 'ndrangheta nella provincia di Brescia.

NELLA RELAZIONE nazionale si evidenzia, parlando della Lombardia, che «le risultanze investigative del semestre confermano l'adozione di modelli criminali più evoluti, sicuramente più redditizi e potenzialmente meno rischiosi in termini sanzionatori». E «non a caso, volendo eleggere una Regione, esclusa ovviamente la Calabria, a più alta incidenza 'ndranghetista, non può che farsi rimando alla Lombardia, dove molteplici e disseminate su tutte le province sono le ramificazioni locali». Si fa riferimento anche a un «organismo di coordinamento in stabile rapporto con la Calabria denominato «la Lombardia». •

di «nelle province di Bergamo, Brescia e Pavia sarebbero presenti elementi vicini alle locali della provincia reggina». Ma non mancano le infiltrazioni di organizzazioni criminali straniere, specialmente per quanto il traffico di eroina. Nel settembre scorso «la Guardia di Finanza di Brescia ha arrestato sei cittadini albanesi ritenuti responsabili dell'importazione di marijuana nel territorio successivamente riveduto in diverse piazze della Lombardia e di altre regioni limitrofe. E ancora, l'arresto di marocchini e italiani che cedevano droga nelle province di Brescia, Bergamo e Milano». Una situazione complessa, quindi, che però viene fronteggiata con risultati importanti. •

Brevi

BILANCIO TRENORD BENE I PASSEGGERI E PROSEGUE IL RINNOVAMENTO

Aumentano i passeggeri, prosegue il rinnovamento della flotta, crescono le performance economiche - oltre 783 milioni di euro i ricavi, +4,6% - e del servizio, come delineato dai dati di puntualità e dalla Customer Satisfaction. È quanto emerge dal bilancio di sostenibilità di Trenord, guidata dall'amministratore delegato Cinzia Farisè. Voto tra 7 e 10 per l'83% dei clienti della Milano -Brescia-Verona e il 92% di quelli della Brescia-Iseo-Edolo. La media lombarda è 81%.

VITTIME CRIMINALITÀ LA REGIONE STANZIA UN FONDO DEL VALORE DI 800 MILA EURO

Ottocentomila euro per sviluppare interventi di aiuto e assistenza alle vittime dei reati di stampo mafioso e della criminalità organizzata. Li ha stanziati la Giunta regionale della Lombardia su proposta dell'assessore alla Sicurezza, Protezione civile ed Immigrazione, Simona Bordonali. «Vogliamo essere concretamente vicini - ha spiegato Bordonali - alle vittime di quella che è una vera e propria piaga sociale. E lo facciamo attraverso la sottoscrizione di accordi con i Comuni, gli enti più vicini ai cittadini».

Perché le connessioni non possono correre sul filo dell'innovazione?

Quello che immaginiamo, oggi è realtà. Enel Open Fiber sta portando la fibra ottica nelle case grazie alla capillarità della rete elettrica: oltre 1 milione di km che attraversano ogni angolo dell'Italia. Nasce così un'infrastruttura che contribuirà alla modernizzazione e digitalizzazione del Paese e permetterà alle aziende italiane di essere più dinamiche e competitive. L'energia si apre a nuove strade, percorriamole insieme.

enelopenfiber.it